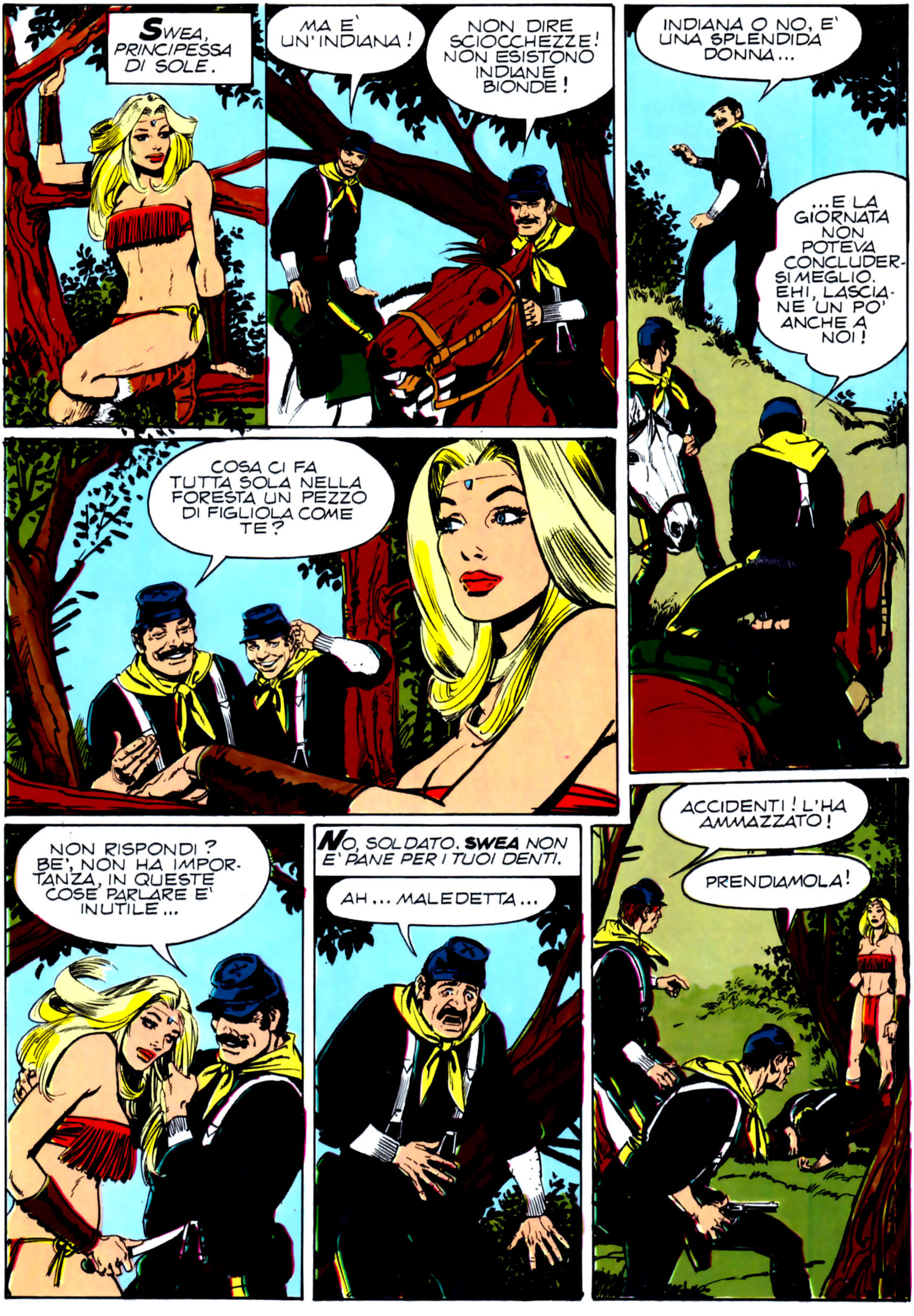
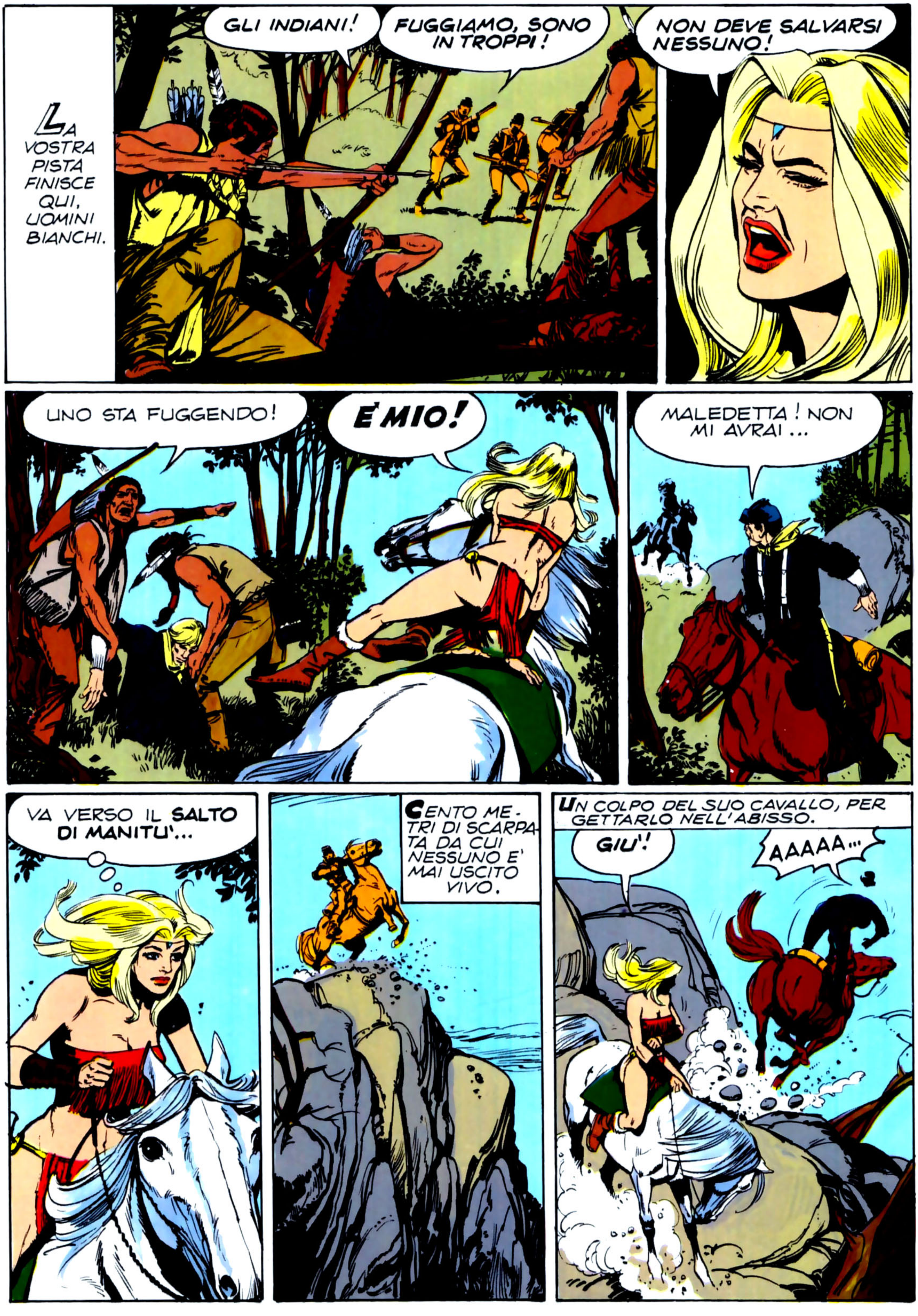
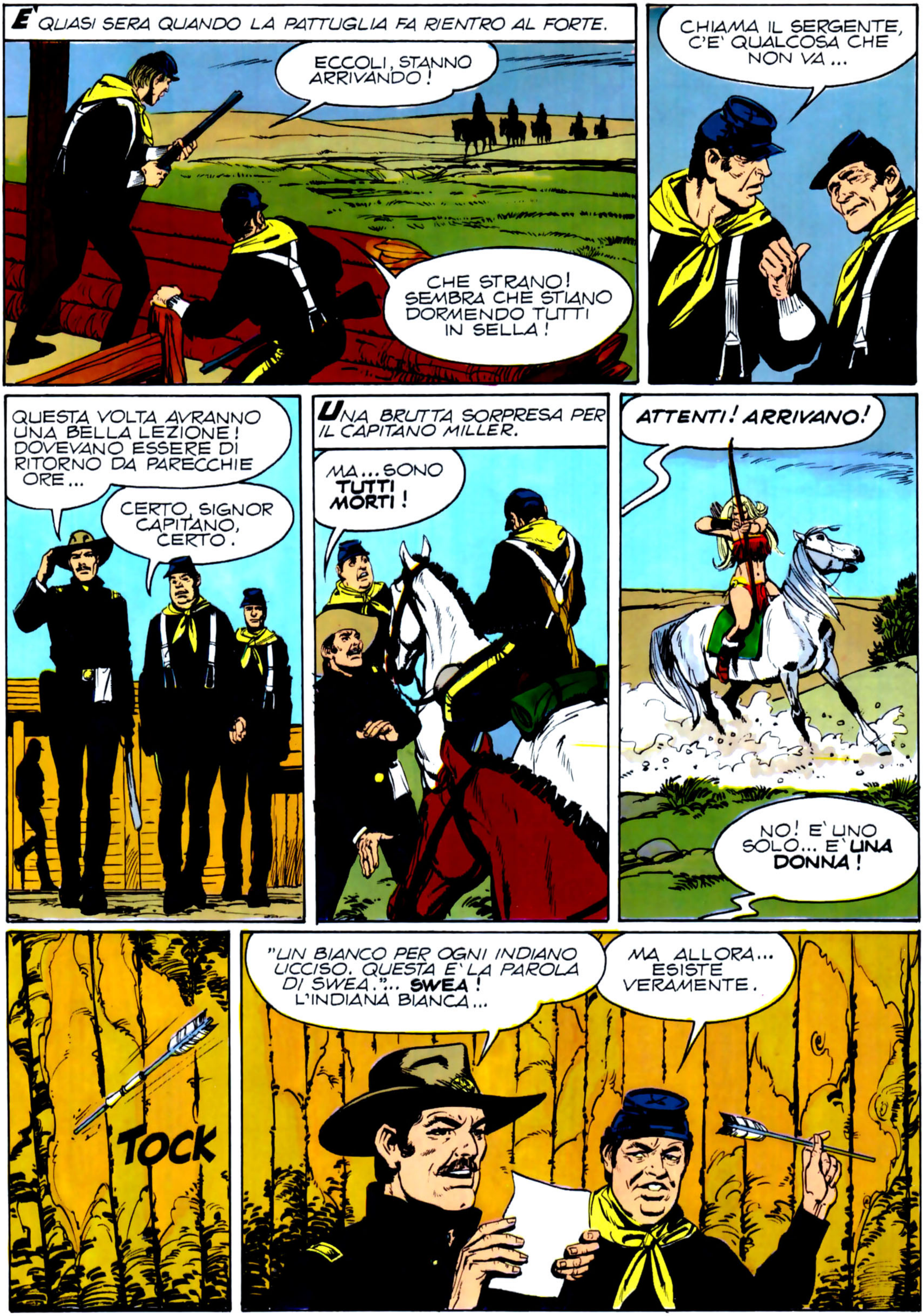
CORRIER BOY
SWEA
PRINCIPESSA DI SOLE

SWEA
PRINCIPESSA DI SOLE
Testo di LEDAR
Disegni di NADIR QUINTO
SOLO IL FREMERE DELLE FOGLIE DELLA FORESTA FA COMPAGNIA ALL'INDIANO.
IMPROVVISO, UNO SPARO SQUARCIA IL SILENZIO.
AH!
BANG
E' UN MOHAWK!
MOHAWK, IROCHESE, URONE, CHE DIFFERENZA FA?!
L'HO PRESO AL PRIMO COLPO E MI DEVI UN GALLONE DI WHISKY.
VA BENE, VA BENE. PERO' STIAMO ATTENTI CHE NON LE VENGA A SAPERE IL CAPITANO MILLER, QUESTE COSE.
NON C'E' GUERRA CON GLI INDIANI, MA PER LORO NON FA DIFFERENZA: UCCIDERE E' IL LORO MESTIERE.
E QUESTA SETTIMANA SONO GIA' CINQUE...
SEI ANCORA LONTANO DAL RECORD DI JACK... DAI, TORNIAMO AL FORTE.
EHI, RAGAZZI! C'E' QUALCUNO LAGGIU'...
SEMBRA UNA DONNA, HA I CAPELLI LUNGHI E BIONDI!

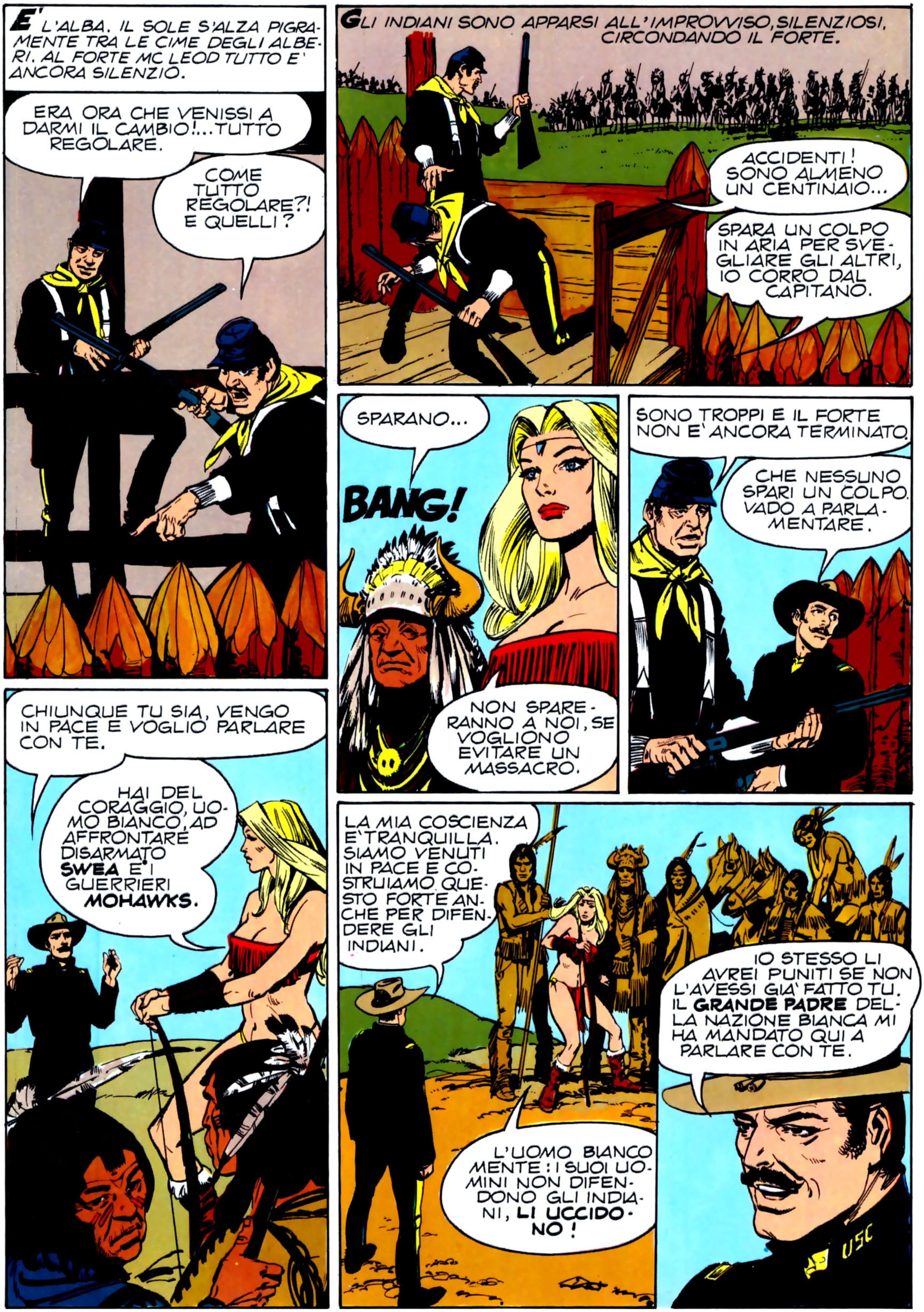

SWEA, PRINCIPESSA DI SOLE.
MA E' UN'INDIANA!
NON DIRE SCIOCCHEZZE! NON ESISTONO INDIANE BIONDE!
INDIANA O NO, E' UNA SPLENDIDA DONNA...
...E LA GIORNATA NON POTEVA CONCLUDERSI MEGLIO. EHI, LASCIANE UN PO' ANCHE A NOI!
COSA CI FA TUTTA SOLA NELLA FORESTA UN PEZZO DI FIGLIOLA COME TE?
NON RISPONDI? BE', NON HA IMPORTANZA, IN QUESTE COSE PARLARE E' INUTILE...
NO, SOLDATO. SWEA NON E' PANE PER I TUOI DENTI.
AH... MALEDETTA...
ACCIDENTI! L'HA AMMAZZATO!
PRENDIAMOLA!



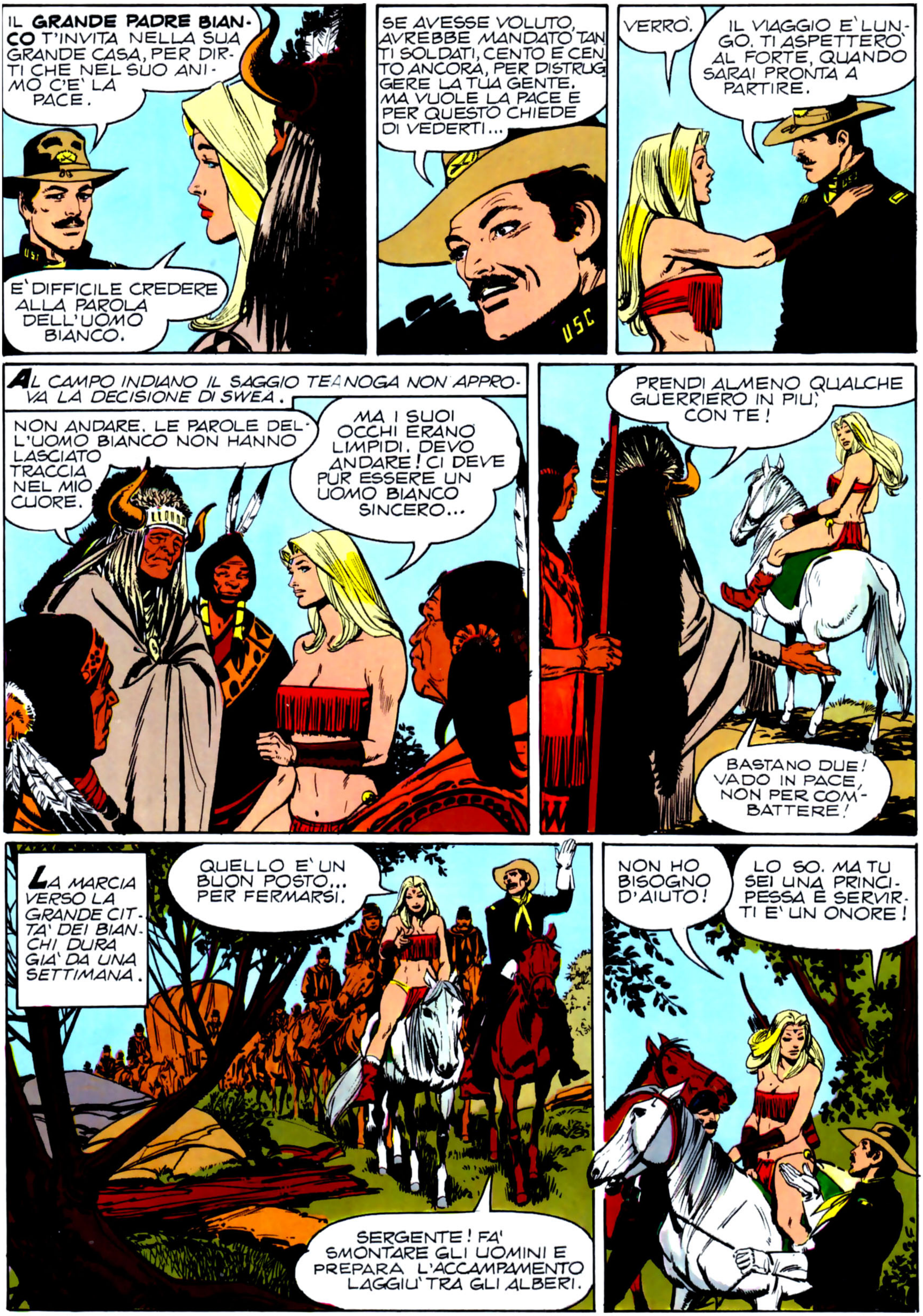
LA VOSTRA PISTA FINISCE QUI, UOMINI BIANCHI.
GLI INDIANI!
FUGGIAMO, SONO IN TROPPI!
NON DEVE SALVARSI NESSUNO!
UNO STA FUGGENDO!
E' MIO!
MALEDETTA! NON MI AVRAI...
VA VERSO IL SALTO DI MANITU'...
CENTO METRI DI SCARPATA DA CUI NESSUNO E' MAI USCITO VIVO.
UN COLPO DEL SUO CAVALLO, PER GETTARLO NELL'ABISSO.
GIU'!
AAAAA...

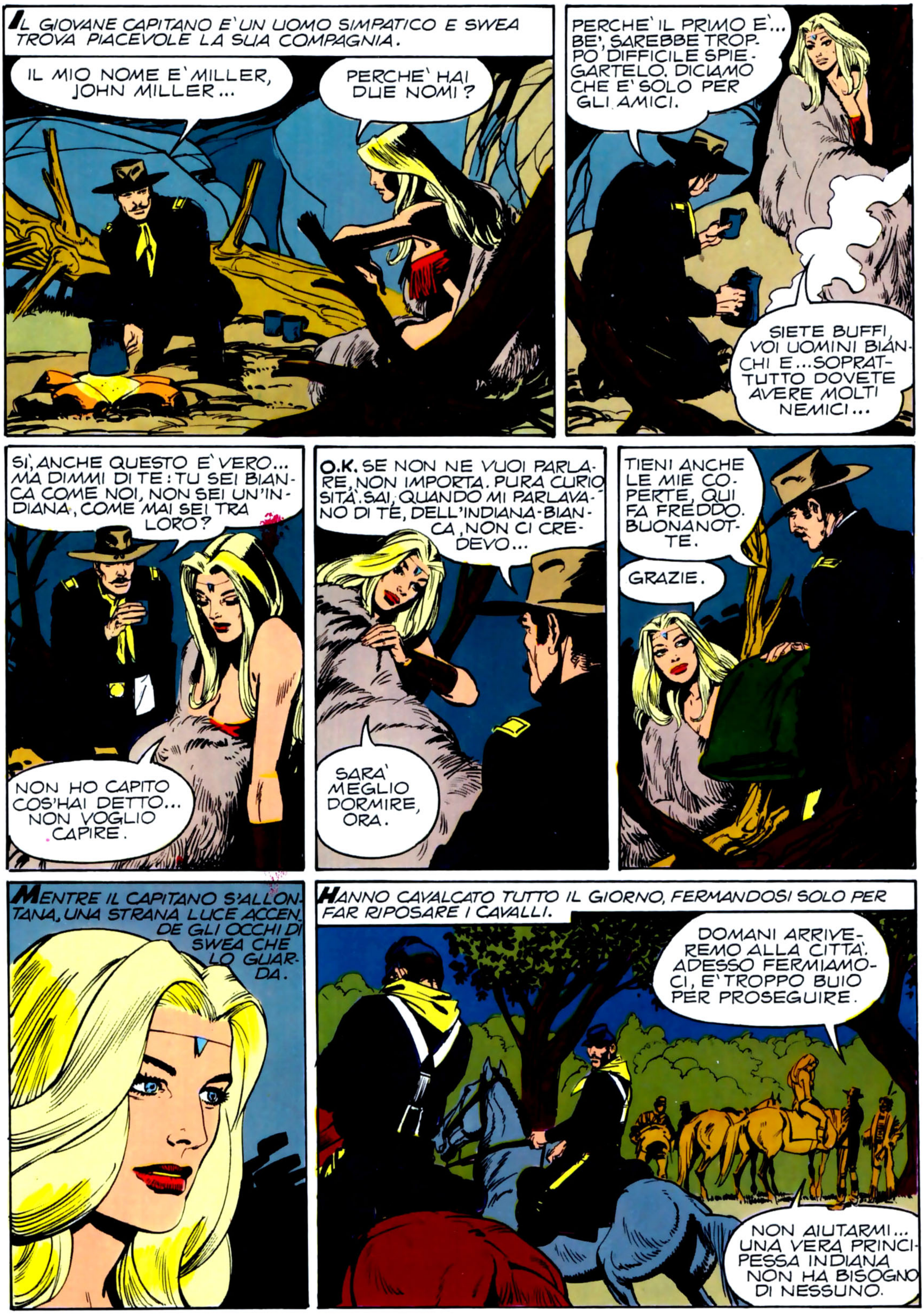


E' QUASI SERA QUANDO LA PATTUGLIA FA RIENTRO AL FORTE.
ECCOLI, STANNO ARRIVANDO!
CHE STRANO! SEMBRA CHE STIANO DORMENDO TUTTI IN SELLA!
CHIAMA IL SERGENTE, C'E' QUALCOSA CHE NON VA...
QUESTA VOLTA AVRANNO UNA BELLA LEZIONE! DOVEVANO ESSERE DI RITORNO DA PARECCHIE ORE...
CERTO, SIGNOR CAPITANO, CERTO.
UNA BRUTTA SORPRESA PER IL CAPITANO MILLER.
MA... SONO TUTTI MORTI!
ATTENTI! ARRIVANO!
NO! E' UNO SOLO... E' UNA DONNA!
TOCK
"UN BIANCO PER OGNI INDIANO UCCISO. QUESTA E' LA PAROLA DI SWEA."... SWEA! L'INDIANA BIANCA...
MA ALLORA... ESISTE VERAMENTE.



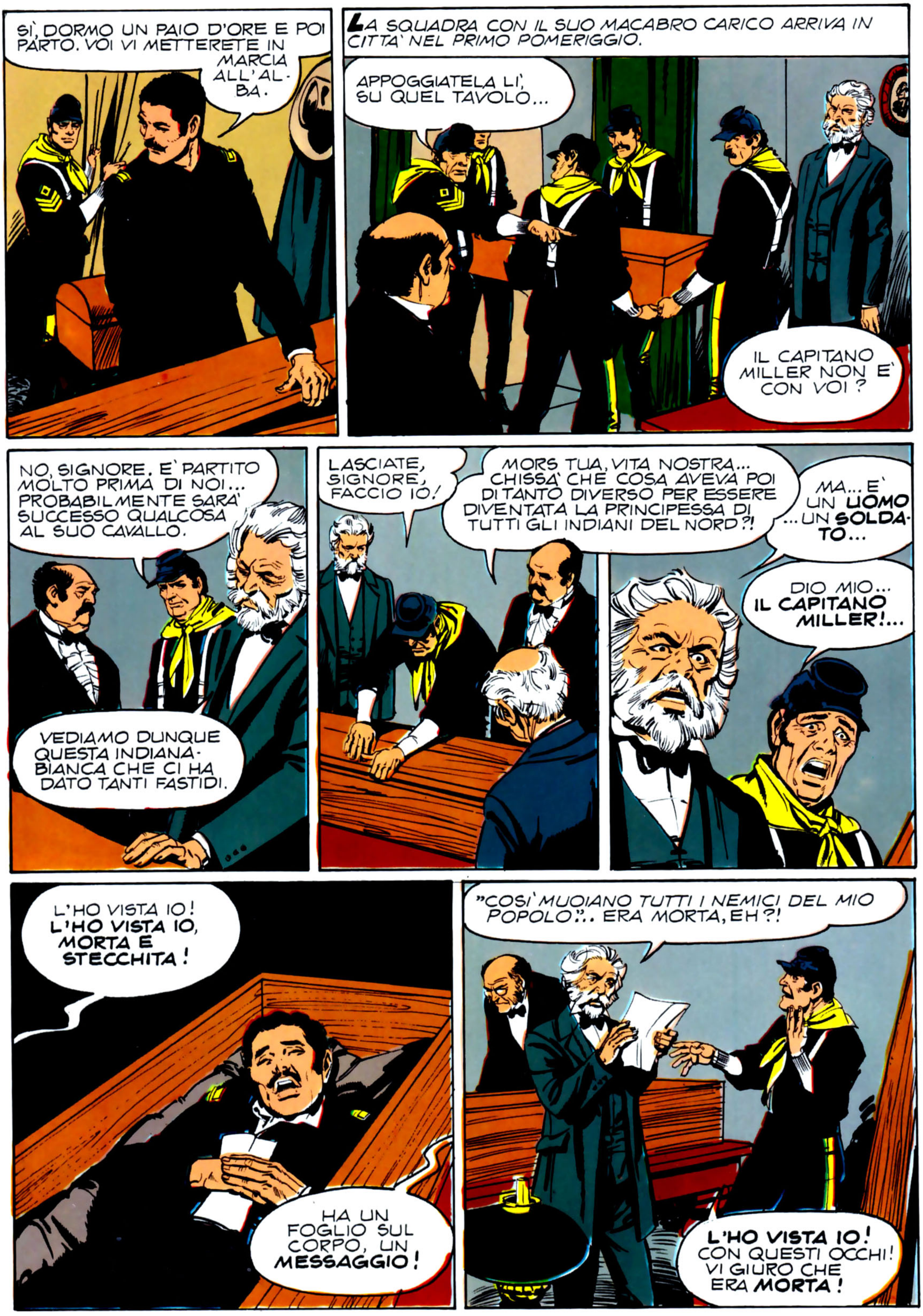
E' L'ALBA. IL SOLE S'ALZA PIGRAMENTE TRA LE CIME DEGLI ALBERI. AL FORTE MC LEOD TUTTO E' ANCORA SILENZIO.
ERA ORA CHE VENISSI A DARMI IL CAMBIO!... TUTTO REGOLARE.
COME TUTTO REGOLARE?! E QUELLI?
GLI INDIANI SONO APPARSI ALL'IMPROVVISO, SILENZIOSI, CIRCONDANDO IL FORTE.
ACCIDENTI! SONO ALMENO UN CENTINAIO...
SPARA UN COLPO IN ARIA PER SVEGLIARE GLI ALTRI, IO CORRO DAL CAPITANO.
SPARANO...
BANG!
NON SPARERANNO A NOI, SE VOGLIONO EVITARE UN MASSACRO.
SONO TROPPI E IL FORTE NON E' ANCORA TERMINATO.
CHE NESSUNO SPARI UN COLPO. VADO A PARLAMENTARE.
CHIUNQUE TU SIA, VENGO IN PACE E VOGLIO PARLARE CON TE.
HAI DEL CORAGGIO, UOMO BIANCO, AD AFFRONTARE DISARMATO **SWEA** E I GUERRIERI **MOHAWKS**.
LA MIA COSCIENZA E' TRANQUILLA. SIAMO VENUTI IN PACE E COSTRUIAMO QUESTO FORTE ANCHE PER DIFENDERE GLI INDIANI.
L'UOMO BIANCO MENTE: I SUOI UOMINI NON DIFENDONO GLI INDIANI, **LI UCCIDONO!**
IO STESSO LI AVREI PUNITI SE NON L'AVESSI GIA' FATTO TU. IL **GRANDE PADRE** DELLA NAZIONE BIANCA MI HA MANDATO QUI A PARLARE CON TE.
USC

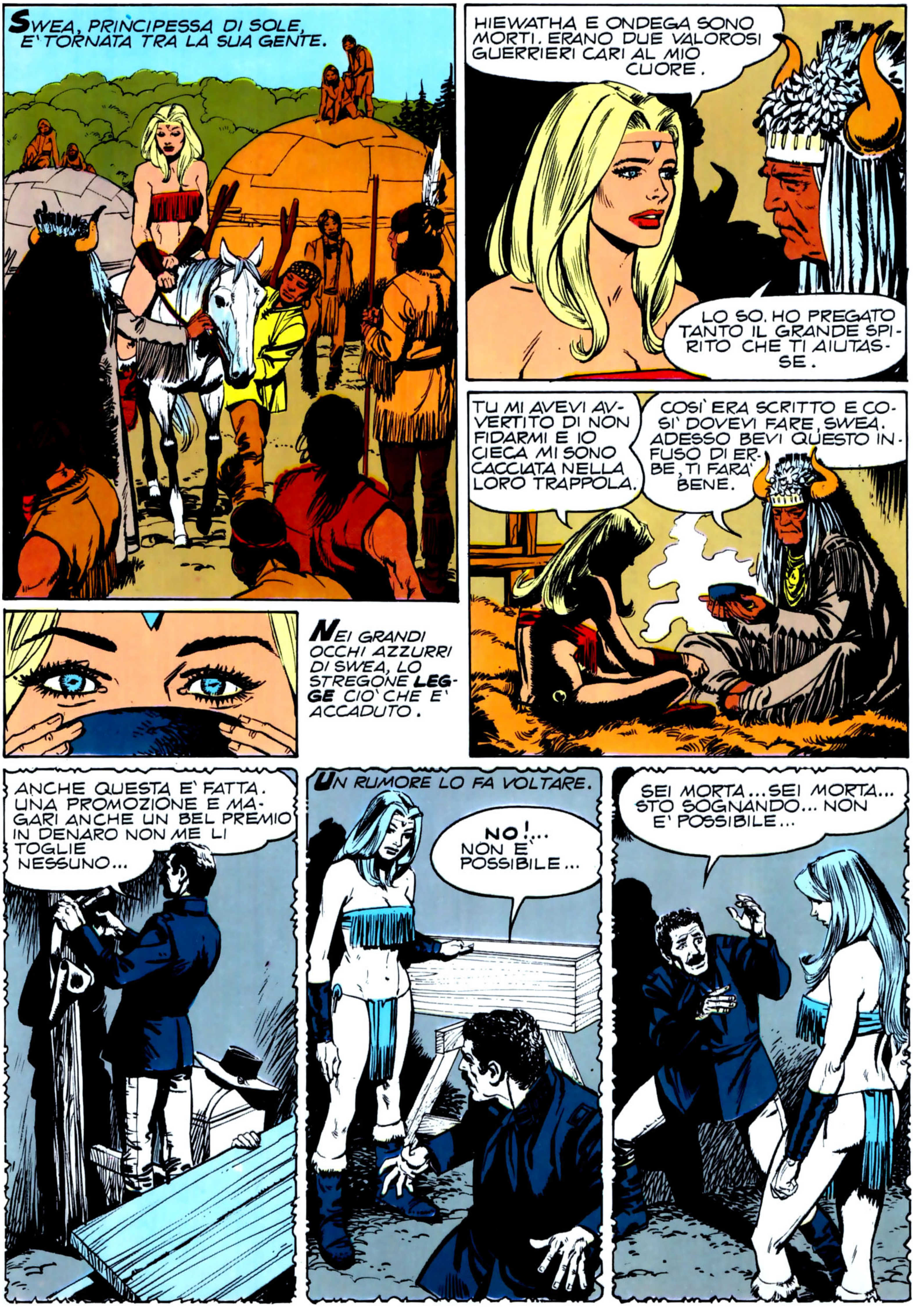

IL **GRANDE PADRE BIANCO** T'INVITA NELLA SUA GRANDE CASA, PER DIRTI CHE NEL SUO ANIMO C'E' LA PACE.
E' DIFFICILE CREDERE ALLA PAROLA DELL'UOMO BIANCO.
SE AVESSE VOLUTO, AVREBBE MANDATO TANTI SOLDATI, CENTO E CENTO ANCORA, PER DISTRUGGERE LA TUA GENTE. MA VUOLE LA PACE E PER QUESTO CHIEDE DI VEDERTI...
VERRÒ.
IL VIAGGIO E' LUNGO. TI ASPETTERÒ AL FORTE, QUANDO SARAI PRONTA A PARTIRE.
AL CAMPO INDIANO IL SAGGIO TEANOGA NON APPROVA LA DECISIONE DI SWEA.
NON ANDARE. LE PAROLE DELL'UOMO BIANCO NON HANNO LASCIATO TRACCIA NEL MIO CUORE.
MA I SUOI OCCHI ERANO LIMPIDI. DEVO ANDARE! CI DEVE PUR ESSERE UN UOMO BIANCO SINCERO...
PRENDI ALMENO QUALCHE GUERRIERO IN PIU', CON TE!
BASTANO DUE! VADO IN PACE, NON PER COMBATTERE!
LA MARCIA VERSO LA GRANDE CITTA' DEI BIANCHI DURA GIA' DA UNA SETTIMANA.
QUELLO E' UN BUON POSTO... PER FERMARSI.
SERGENTE! FA' SMONTARE GLI UOMINI E PREPARA L'ACCAMPAMENTO LAGGIU' TRA GLI ALBERI.
NON HO BISOGNO D'AIUTO!
LO SO. MA TU SEI UNA PRINCIPESSA E SERVIRTI E' UN ONORE!

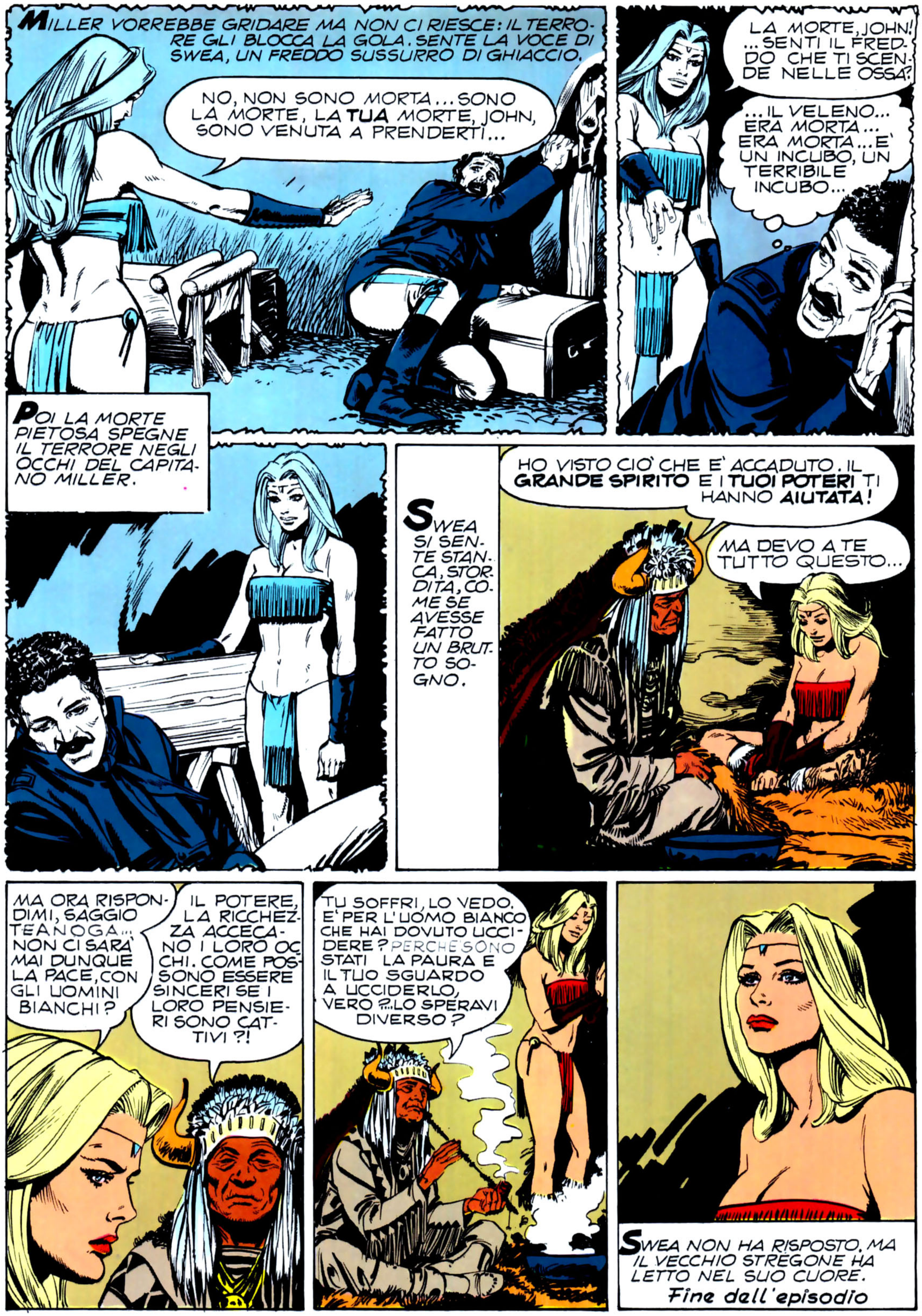

IL GIOVANE CAPITANO E' UN UOMO SIMPATICO E SWEA TROVA PIACEVOLE LA SUA COMPAGNIA.
IL MIO NOME E' MILLER, JOHN MILLER...
PERCHE' HAI DUE NOMI?
PERCHE' IL PRIMO E'... BE', SAREBBE TROPPO DIFFICILE SPIEGARTELO. DICIAMO CHE E' SOLO PER GLI AMICI.
SIETE BUFFI, VOI UOMINI BIANCHI E... SOPRATTUTTO DOVETE AVERE MOLTI NEMICI...
SI, ANCHE QUESTO E' VERO... MA DIMMI DI TE: TU SEI BIANCA COME NOI, NON SEI UN'INDIANA, COME MAI SEI TRA LORO?
NON HO CAPITO COS'HAI DETTO... NON VOGLIO CAPIRE.
O.K. SE NON NE VUOI PARLARE, NON IMPORTA. PURA CURIOSITÀ. SAI, QUANDO MI PARLAVANO DI TE, DELL'INDIANA-BIANCA, NON CI CREDEVO...
SARA' MEGLIO DORMIRE, ORA.
TIENI ANCHE LE MIE COPERTE, QUI FA FREDDO. BUONANOTTE.
GRAZIE.
MENTRE IL CAPITANO S'ALLONTANA, UNA STRANA LUCE ACCENDE GLI OCCHI DI SWEA CHE LO GUARDA.
HANNO CAVALCATO TUTTO IL GIORNO, FERMANDOSI SOLO PER FAR RIPOSARE I CAVALLI.
DOMANI ARRIVEREMO ALLA CITTÀ. ADESSO FERMIAMOCI, E' TROPPO BUIO PER PROSEGUIRE.
NON AIUTARMI... UNA VERA PRINCIPESSA INDIANA NON HA BISOGNO DI NESSUNO.

SERGENTE! NON DOBBIAMO PIÙ RISPARMIARE I VIVERI, ADESSO. CENA SPECIALE PER LA NOSTRA OSPITE.
SISSIGNORE!
VIENI A SEDERTI ACCANTO AL FUOCO. DEVI RIPOSARTI.
UNA CENA "SPECIALE" PER LA PRINCIPESSA INDIANA.
TI PIACE?
SÌ... MA PREFE- RISCO LA CARNE DI ALCE.
IO... MI SENTO... MALE...
SWEA È CROLLATA AL SUOLO SENZA UN LAMENTO.
SWEA! SAKEM! PARLA, DÌ QUALCO- SA...
È MORTA! CHE COSA LE AVETE DATO DA MANGIARE? L'AVETE AVVELENATA!
NON DIRE IDIOZIE, MUSO ROSSO! SARÀ STATO IL CUORE O QUALCOS'ALTRO...

SI', E' PROPRIO MORTA. NON CI RESTA CHE METTERLA IN UNA BARA E POI CONTINUARE IL VIAGGIO...
IL CORPO DELLA SAKEM LO RIPORTIAMO NOI TRA LA SUA GENTE.
E' MEGLIO CHE VE NE STIATE TRANQUILLI, SE NON VOLETE FARE UNA BRUTTA FINE...
NOI ANDIAMO... MA TORNEREMO.
E' MEGLIO SE QUEI DUE RESTANO QUI...
MAGARI PER SEMPRE!
IL SERGENTE COLLINS NON HA MAI SBAGLIATO UN COLPO.
AH!
BANG
BANG
BEL COLPO, SERGENTE. ADESSO FAI SCARICARE LA CASSA DAL CARRO E METTICELA DENTRO. MISSIONE COMPIUTA.
BENE, SIGNORE.
LO SPLENDIDO CORPO DELLA PRINCIPESSA DI SOLE E' COMPOSTO NELLA FREDDA BARA DI LEGNO.
MORTA LEI, SENZA UN CAPO, GLI INDIANI DI QUESTA REGIONE SARANNO FACILI DA AMMANSIRE...
E FINALMENTE I POLITICI CHE CI PAGANO AVRANNO VIA LIBERA CON LA **COMPAGNIA DELLE PELLICCE**... SARANNO CONTENTI DI VOI A WASHINGTON.
NON TI PREOCCUPARE, CE NE SARA' ANCHE PER TE, IO NON MI DIMENTICO MAI DI CHI MI E' FEDELE.
GRAZIE, SIGNORE. VOI PARTITE PRIMA, PER DARE LA BUONA NOTIZIA?


SÌ, DORMO UN PAIO D'ORE E POI PARTO. VOI VI METTERETE IN MARCIA ALL'ALBA.
LA SQUADRA CON IL SUO MACABRO CARICO ARRIVA IN CITTÀ NEL PRIMO POMERIGGIO.
APPOGGIATELA LÌ, SU QUEL TAVOLO...
IL CAPITANO MILLER NON È CON VOI?
NO, SIGNORE. È PARTITO MOLTO PRIMA DI NOI... PROBABILMENTE SARÀ SUCCESSO QUALCOSA AL SUO CAVALLO.
VEDIAMO DUNQUE QUESTA INDIANA-BIANCA CHE CI HA DATO TANTI FASTIDI.
LASCIATE, SIGNORE, FACCIO IO!
MORS TUA, VITA NOSTRA... CHISSÀ CHE COSA AVEVA POI DI TANTO DIVERSO PER ESSERE DIVENTATA LA PRINCIPESSA DI TUTTI GLI INDIANI DEL NORD?!
MA... È UN UOMO ...UN SOLDATO...
DIO MIO... IL CAPITANO MILLER!...
L'HO VISTA IO! L'HO VISTA IO, MORTA E STECCHITA!
HA UN FOGLIO SUL CORPO, UN MESSAGGIO!
"COSÌ MUOIANO TUTTI I NEMICI DEL MIO POPOLO"... ERA MORTA, EH?!
L'HO VISTA IO! CON QUESTI OCCHI! VI GIURO CHE ERA MORTA!


SWEA, PRINCIPESSA DI SOLE, E' TORNATA TRA LA SUA GENTE.
HIEWATHA E ONDEGA SONO MORTI. ERANO DUE VALOROSI GUERRIERI CARI AL MIO CUORE.
LO SO. HO PREGATO TANTO IL GRANDE SPIRITO CHE TI AIUTASSE.
TU MI AVEVI AVVERTITO DI NON FIDARMI E IO CIECA MI SONO CACCIATA NELLA LORO TRAPPOLA.
COSÌ ERA SCRITTO E COSÌ DOVEVI FARE, SWEA. ADESSO BEVI QUESTO INFUSO DI ERBE, TI FARÀ BENE.
NEI GRANDI OCCHI AZZURRI DI SWEA, LO STREGONE LEGGE CIÒ CHE È ACCADUTO.
ANCHE QUESTA È FATTA. UNA PROMOZIONE E MAGARI ANCHE UN BEL PREMIO IN DENARO NON ME LI TOGLIE NESSUNO...
UN RUMORE LO FA VOLTARE.
NO!... NON È POSSIBILE...
SEI MORTA... SEI MORTA... STO SOGNANDO... NON È POSSIBILE...


MILLER VORREBBE GRIDARE MA NON CI RIESCE: IL TERRORE GLI BLOCCA LA GOLA. SENTE LA VOCE DI SWEA, UN FREDDO SUSSURRO DI GHIACCIO.
NO, NON SONO MORTA... SONO LA MORTE, LA TUA MORTE, JOHN, SONO VENUTA A PRENDERTI...
LA MORTE, JOHN! ...SENTI IL FREDDO CHE TI SCENDE NELLE OSSA?
...IL VELENO... ERA MORTA... ERA MORTA... E' UN INCUBO, UN TERRIBILE INCUBO...
POI LA MORTE PIETOSA SPEGNE IL TERRORE NEGLI OCCHI DEL CAPITANO MILLER.
SWEA SI SENTE STANCA, STORDITA, COME SE AVESSE FATTO UN BRUTTO SOGNO.
HO VISTO CIO' CHE E' ACCADUTO. IL GRANDE SPIRITO E I TUOI POTERI TI HANNO AIUTATA!
MA DEVO A TE TUTTO QUESTO...
MA ORA RISPONDIMI, SAGGIO TEANOGA... NON CI SARA' MAI DUNQUE LA PACE, CON GLI UOMINI BIANCHI?
IL POTERE, LA RICCHEZZA ACCECANO I LORO OCCHI. COME POSSONO ESSERE SINCERI SE I LORO PENSIERI SONO CATTIVI?!
TU SOFFRI, LO VEDO. E' PER L'UOMO BIANCO CHE HAI DOVUTO UCCIDERE? PERCHE' SONO STATI LA PAURA E IL TUO SGUARDO A UCCIDERLO, VERO?... LO SPERAVI DIVERSO?
SWEA NON HA RISPOSTO, MA IL VECCHIO STREGONE HA LETTO NEL SUO CUORE.
Fine dell'episodio

G.A. CUSTER
IL MITO DI UNA SCONF

L'atto finale della battaglia del Little Big Horn, interpretato dal pittore Uggeri. Custer, coi superstiti del 7° Cavalleria, è alla mercé dei pellerossa. Alla strage scampò solo il trombettiere John Martin, italiano, già tamburino di Garibaldi, mandato a chiedere aiuto al maggiore Reno. A sinistra, i due avversari: G. A. Custer, ritratto da M. Brady, il fotografo personale del presidente Lincoln, e Cavallo Pazzo, il più valoroso luogotenente di Toro Seduto, cui si deve la sconfitta di Custer. Fatto prigioniero nel 1877, Cavallo Pazzo fu ucciso a tradimento il 7 settembre a Camp Robinson.

«7° Cavalleria, caricaaa!» Quando nell'afosa giornata del 25 giugno di cento anni fa il tenente colonnello George Armstrong Custer lanciò i suoi 225 cavalleggeri all'attacco dei pellerossa schierati sulle colline sovrastanti la vallata del Little Big Horn, un fiumiciattolo del Montana, non immaginava di andare incontro alla morte e alla sconfitta più cocente che le «Giacche blu» riportarono contro «quei cani di indiani», come sprezzantemente chiamava i pellerossa, legittimi abitatori di quelle terre.

La battaglia del Little Big Horn, e in genere tutte le «guerre indiane» sono sempre state raccontate dai bianchi. E benché su questo fatto d'armi siano stati scritti molti libri, nessuno ancora oggi sa «esattamente» che cosa sia accaduto e come si siano svolti i fatti.

Quello che è certo è che Custer si trovò a combattere un nemico dieci volte superiore come numero e, cosa più sorprendente e curiosa, in gran parte anche meglio equipaggiato.

Molti indiani, infatti, erano armati coi nuovissimi Winchester, fucili a ripetizione capaci di sparare sette colpi, mentre i cavalleggeri avevano in dotazione ancora i vecchi Springfield a colpo singolo, e per giunta difettosi così che molti soldati dopo il primo colpo si trovarono praticamente disarmati a fronteggiare una marea di Sioux e di Cheyenne guidati da capi valorosi e astuti come Tatanka Yotanka (Toro Seduto), Nuvola Rossa, Cavallo Pazzo.

Tutto era iniziato l'anno prima quando Custer, inviato a Fort Rice nel Dakota, per sedare una insurrezione di Apache mescalero, scoprì l'oro nelle Black Hills, nel Wyoming, una regione che con parte del Montana a Laramie otto anni prima era stata solennemente promessa come riserva di caccia ai Sioux e ai Cheyenne, «per sempre». Uno degli innumerevoli patti che i bianchi stipularono coi pellerossa, pronti alla minima occasione a dimenticarsene.

La corsa all'Ovest era incominciata e davanti all'oro non ci fu trattato che tenesse: mercanti, affaristi, cercatori cominciarono a riversarsi nel territorio indiano provocando il giusto risentimento dei pellerossa.

Dopo le prime scaramucce tra bianchi e bande di indiani, non parve vero al governo di inviare sul luogo una spedizione che spazzasse via «quei selvaggi» che si opponevano alla marcia dei coloni e degli speculatori che vedevano nel West la possibilità di guadagnare ingenti fortune.

L'uomo adatto alla bisogna è George Armstrong Custer il «ragazzo generale», eroe nazionale della guerra civile, caduto in disgrazia per aver denunciato gli affari poco puliti di alcuni pezzi grossi dell'esercito vicini al presidente Grant.

Nato a New Rumley nell'Ohio nel 1839, terzo di 11 fratelli, George Armstrong Custer era entrato giovanissimo all'Accademia militare di West Point. Uomo d'azione, ambizioso, ma insofferente della disciplina, riuscì ultimo del suo corso ma ebbe subito occasione di mettersi in mostra sul campo prendendo parte alla guerra civile che era scoppiata nel frattempo (1861).

Assegnato al corpo d'armata del generale Sheridan, Custer combatté con le truppe dell'Unione a Bill Run, a Cedar Creek, a Gettysburg.

Nel 1864 Custer contribuì con le divisioni dei generali Merrit e Averell alla conquista, importantissima per le truppe nordiste di Sheridan, della Valle dello Shenandoah, che fu trasformata «in uno squallido deserto», annullando così la principale fonte di rifornimento delle truppe sudiste. Quindi prese parte all'ultimo atto di Appomatox, contro il generale sudista Lee distinguendosi per il suo valore e le sue azioni e meritandosi via via le promozioni sul campo fino a essere congedato, alla fine della guerra, col grado di maggiore generale, a soli 25 anni!

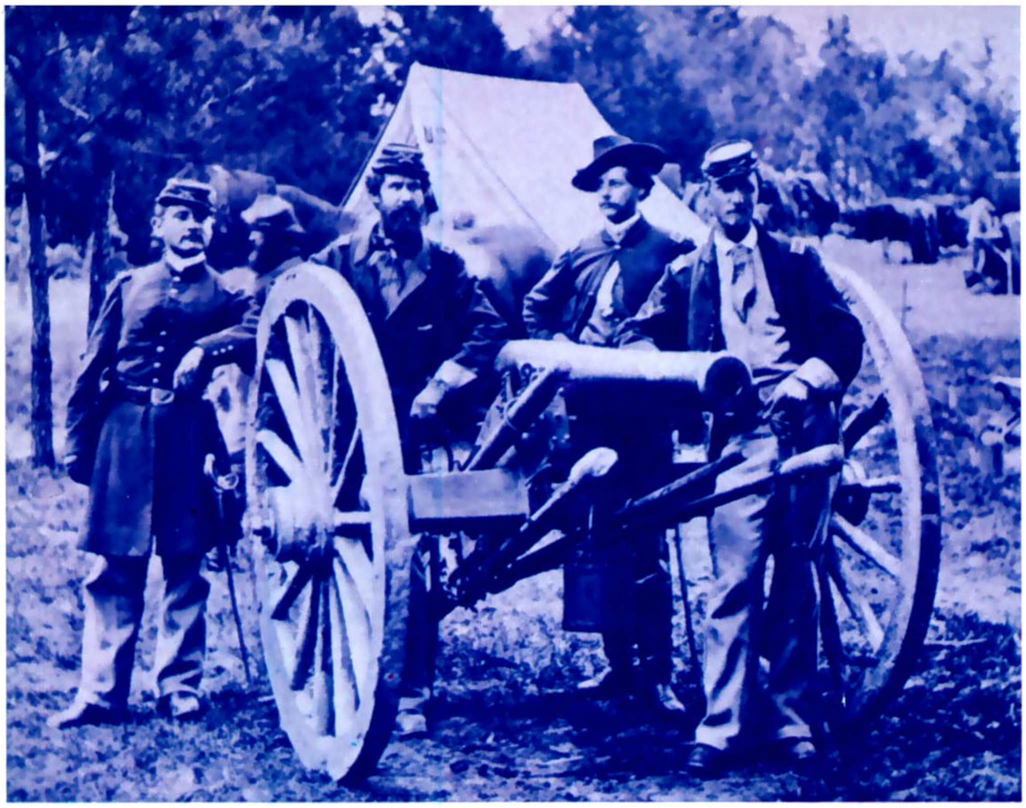
Ma la pace non era fatta per lui: sposatosi con Elisabetta Bacon, figlia del giudice di Monroe, Custer mordeva il freno in attesa dell'occasione per ritornare a combattere. Nel 1866 la rivolta indiana gli offre l'opportunità di essere comandato come capitano al 7° Cavalleria a Fort Reley, nel Kansas, per far fronte alla «minaccia rossa».

Nel 1868 si guadagna il soprannome di «massacratore di squaw» per l'attacco al villaggio cheyenne di Washita, in cui non risparmia né donne né bambini. Intanto, messo nuovamente a riposo, intrallazza con politici a Washington e con loschi trafficanti e mercanti legati alle compagnie ferroviarie interessate ai territori del West.

Così quando nel 1875 è richiamato al comando del ricostituito 7° Cavalleria e scopre l'oro nel Wyoming, imposta tutta la campagna in vista di una sua probabile elezione al Congresso, forte dei voti dei cercatori d'oro e dei pionieri e delle vittorie che è sicuro di ottenere.

E' questa baldanzosa sicurezza che il 25 giugno 1876 gli fa trasgre-

continua a pag. 66



Custer si conquistò fama e onori con gli unionisti durante la guerra di Secessione e fu congedato col grado di maggiore generale. Qui sopra, artiglieri nordisti al campo con un cannone da 3 pollici.

Il cimitero dei caduti del Little Big Horn a Custer Battlefield, nei pressi della riserva di Large Grass (Montana). In primo piano la tomba di Custer, trasandata come le altre lapidi dei suoi cavalleggeri.

CUSTER STORY

- Nasce a New Rumley (Ohio) il 5-12-1839. Ha 11 fratelli.
- A 16 anni entra all'Accademia di West Point, uscendone nel 1861 come sottotenente (ultimo del corso).
- Nel 1864 sposa Libbie Bacon, figlia del giudice di Monroe.
- L'8 aprile 1865 è congedato al termine della guerra civile col grado di maggiore generale.
- Nel luglio 1866 è richiamato, come capitano, a comandare il 7° Cavalleria.
- Dal 1868 al 1870 riporta una serie di vittorie sugli indiani conquistandosi l'appellativo di «killer di squaw».
- Nel 1875, per aver denunciato un losco traffico d'armi cade in disgrazia ed è radiato dall'esercito.
- Nel 1876 è richiamato al 7° agli ordini del generale Terry per fronteggiare la nuova rivolta indiana.

segue da pag. 65

dire gli ordini del generale Terry e invece di attendere l'arrivo delle colonne di Cook da Fort Fetterman, di Gibbon da Fort Shaw e di Terry da Fort Rice, temendo di perdere contatto con i pellerossa attestati dietro le colline del Little Big Horn, Custer decide di attaccare, inviando il capitano Benteen sulla destra con 3 squadroni, il maggiore Reno con altri tre squadroni al centro, e riservando a sé il compito di appoggiare l'azione col grosso del reggimento, 5 squadroni. Ma il terreno collinoso non si prestava né a cariche né a manovre di accerchiamento e fu così che in poco meno di un'ora si infranse il sogno di gloria del colonnello Custer sotto le frecce e le urla selvagge dei duemila guerrieri di Cavallo Pazzo e Toro Seduto.

«I suoi occhi erano accecati — disse di lui il vincitore, Toro Seduto — egli non poteva vedere. Dicono che io ho ucciso Custer. E' una bugia. Quel giorno io non ho partecipato direttamente alla battaglia. Era stupido e si è precipitato incontro alla morte. L'uomo bianco ha invaso la mia terra e mi ha costretto a ucciderlo per evitare che lui uccidessa i miei amici, le mie donne, i miei bambini». Da buon profeta qual era, Toro Seduto si rese però conto che quella vittoria doveva anche essere l'ultima per il suo popolo. E ai guerrieri che danzavano e cantavano disse: «I visi pallidi non ci lasceranno più in pace». E così avvenne.

Eroe, pazzo, avventuriero, cacciatore di gloria? Cosa fu in realtà Custer? Forse un po' di tutto questo, incarnando in sé i fermenti di un'epoca e di un Paese che andava espandendosi caoticamente alla ricerca di una sua identità.

Della sua storia se ne impadronì Hollywood che per molti anni presentò il biondo «Lunghi capelli» Custer come un eroe, un personaggio mitico al pari di Buffalo Bill e Kit Carson, con film come «La storia del generale Custer», «I pascoli dell'odio», «Custer, eroe del West», «Squilli al tramonto». Più recentemente, però, si è cominciato a vedere l'epopea del West dalla parte degli indiani ed ecco il nostro eroe diventare «cattivo», più aderente alla realtà degli avvenimenti come nelle pellicole «La strage del 7° Cavalleggeri», «Il massacro dei Sioux», «Il Piccolo grande uomo», «Soldato blu».

Di sicuro Custer è l'uomo che ha subito più processi, sia da vivo sia da morto. Fu un vinto e un vincitore insieme, certamente l'unico che sia riuscito a trasformare una sconfitta in una leggenda.

Gianfranco Moriondo